

INTRODUZIONE

Profeta Geremia

Geremia nasce intorno al 650 a.C. vicino a Gerusalemme, in un ambiente rurale ma in una famiglia di Leviti; il padre, sacerdote, ogni tanto doveva recarsi a Gerusalemme per il servizio al Tempio ma, Geremia, non è mai diventato sacerdote. Durante la sua vita ha visto la distruzione del Tempio, la caduta di Gerusalemme e la deportazione.

Morto al 586 a.C. in Egitto, il luogo che per tutta la vita aveva cercato di evitare per sé e per la sua gente.

"Il suo libro non ci parla della sua morte, scompare come Mosè o Isaia che non muiono da eroi perché non lo sono, hanno ricevuto una vocazione, un compito, una missione, e l'hanno soltanto svolta, fino alla fine. Vivendola ci hanno insegnato cosa vuoi dire - vocazione - una parola cancellata dalla nostra generazione". (L. Bruni)

Qualche teologo afferma che il profeta Geremia sia il più grande dell'A.T. quello che è certo è che ha una sua originalità particolare dovuta sia al momento storico in cui ha vissuto che alla sua innovativa teologia di cui, lui stesso, non ha capito la portata.

Questo Geremia "sedotto dal suo Dio", deve sedurre anche noi come sedusse Baruk (cap. 32) che ne divenne scrivano, seguace ed amico ma, non ci sedurrà, non ci cambierà, se lo leggeremo al sicuro nascosti dietro le nostre certezze e non guarderemo tra le rovine delle nostre religioni attuali, del nostro popolo o dei nostri sogni più grandi.

Non vedremo Geremia far miracoli ma piccoli gesti dal significato oscuro ai più, ma lo sentiremo condannare l'idolatria scoprendo che noi non ne siamo immuni, quindi Io seguiremo in Egitto e finiremo, come lui, in mezzo ai nostri idoli dorati e luccicanti per ritrovare la nuda, invisibile, diversa, parola di Dio.

Leggendo il Profeta, quindi, non bisogna mai dimenticare di

confrontare il suo tempo col nostro, le sue forti convinzioni con le nostre, il suo comportamento con il nostro.

Geremia, oltre che un teologo d'avanguardia, è anche un grande personaggio politico, un personaggio pubblico di Gerusalemme che ha intuito che, l'opposizione ai regni del nord (Babilonia) sarebbe risultata disastrosa per il suo popolo, meglio la cooperazione, e per questo ebbe un'accusa di tradimento che gli portò tanti nemici e mise in pericolo la sua stessa vita.

Vediamo ora alcuni aspetti caratteristici della vita di Geremia.

Vita politica

Gli ultimi re prima della distruzione di Gerusalemme si sono rivelati incapaci di fronte ad una politica saggia e lungimirante con i re del nord, Medio Oriente, e le mire di grandezza di qualche generale fanno sì che Israele sogni di diventare una superpotenza al pari di Babilonia ed Egitto.

A nulla servono tutti gli avvertimenti di Geremia che prevedono un disastro politico, su di lui prevalgono i falsi profeti che prevedono solo ciò che il potente di turno vuole ascoltare.

E' significativo il fatto che Nabucodonosor, re di Babilonia al tempo della distruzione di Gerusalemme, abbia offerto a Geremia di essere "ospite a Babilonia" e non ostaggio ma lui, rifiutando, resterà a Gerusalemme per essere deportato in Egitto con il resto del suo popolo. C'era più considerazione, per lui, in Babilonia che ad Israele.

Teologia

Quando Geremia comincia a predicare c'è un discreto benessere in Israele. Il profeta riprende i temi dei suoi predecessori, Osea e Isaia, per riportare il popolo ad una fede forte: se questo popolo non manifesta l'Alleanza con Dio nella società e nelle istituzioni sociali, quell'Alleanza che lo qualifica, allora non è più il popolo di Dio.

Ecco che si pone così uno dei grandi drammi di Geremia: se l'Alleanza non si vede nella vita quotidiana, il popolo ha perso la

sua identità, forse l'Alleanza dovrebbe essere ripensata. È così che Geremia parlerà di una "Nuova Alleanza" come se i termini dell'antica non andassero più bene. Una nuova dottrina che sarà ripresa brevissimamente solo dal profeta Ezechiele.

(Cap.31) Geremia si rende conto che l'intero sistema non regge. C'era tutto, la religione che si sposava con la politica e con il sociale, tutto era previsto in maniera che l'uomo potesse essere un uomo dell'Alleanza, un uomo nuovo, ma questo popolo non porta frutti.

Geremia sogna una nuova alleanza ma non tenta nemmeno di concretizzare tutto questo perché non ha le parole, non ha i mezzi per ipotizzare un Dio fra gli uomini e la pensa in termini di Legge: "Ecco verranno i giorni, dice il Signore, nei quali con la casa di Israele io concluderò una Nuova Alleanza. Non come l'Alleanza che ho concluso con i loro padri". Come fa Geremia a qualificare una Alleanza che c'è già? Egli pensa ad un intervento di Dio che pone l'Alleanza direttamente nel cuore del popolo anzi nel cuore di ogni uomo, prefigura la Spirito Santo senza avere i termini per definirlo. "Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò nel loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo" (31,31).

Riforma

Geremia è il padre della riforma deuteronomica.

Quando il nostro profeta inizia a predicare c'erano già sia la tradizione Jahvista al nord, che quella Elohista al sud, una che parlava di un Dio molto umano e l'altra di un Dio molto trascendente, ma fuse insieme.

Con Geremia ed altri pensatori inizia, a Gerusalemme, questa nuova corrente che ripensa a tutta la storia passata sotto il segno della fedeltà o della infedeltà: poiché Israele ha ceduto agli idoli ora ne paga le conseguenze. Facciamo un esempio dei nostri tempi: la chiesa ha conquistato, spesso in modo brutale, i paesi dell'America, Giovanni Paolo II in uno dei suoi viaggi in Perù si è trovato di fronte un movimento indigeno molto forte che gli ha restituito la Bibbia perché se, questo era il cristianesimo, loro non lo volevano; I cristiani non si erano presentati da fratelli ma da conquistatori, dov'era il segno dell'Alleanza con Cristo? Stessa cosa disse Gandhi:

cristianesimo sì, ma cristiani, no.

Un altro esempio ci viene dalla storia di oggi: la chiesa ha attuato da molti secoli un processo di clericalizzazione e di sacralizzazione del presbitero facendo perdere progressivamente autorità alla comunità dei fedeli relegata al ruolo di silenzio ed obbedienza. Questo ha aiutato a lasciare, da parte dei laici, ogni responsabilità nella chiesa e, pian piano, un sempre minor afflusso alle chiese e, quindi, una mancanza di vocazioni.

La riforma di Geremia rilegge la storia e cerca di ritrovarne il perno (Cap.26 Deuteronomio) e di capire come mai sembra sempre soccombere il giusto (il re Giosia per Geremia) e trionfare l'empio (falsi profeti, re iniqui...); questo problema sarà ripreso dal libro di Giobbe parecchi secoli più tardi.

Umanità

Dalle parole di Baruc, profeta e scrivano, nasce la figura di Geremia come uomo sensibile, timido, portato per l'interiorità ma costretto ad avere un ruolo pubblico; prevede la catastrofe di Israele, cerca di arginarla e ci rimette sulla sua pelle.

È un uomo solo, il Signore gli ha detto di non sposarsi e, nella solitudine, medita sulla giustizia di Dio, sulla decadenza del popolo e delle istituzioni e sul suo essere un uomo positivo ma considerato negativo da tutti. È l'unico profeta che parlerà di sé stesso, infatti si parla delle "confessioni" di Geremia

Questa chiamata alla solitudine che è uno dei suoi drammi: "Mi fu rivolta questa parola dal Signore: non prendere moglie, non avere figli né figlie...perché periranno di spada...Io ho ritirato la pace da questo popolo" (16,1-5) questa chiamata fa sì che Geremia si interroghi: che popolo siamo se Dio ha ritirato la pace dal suo popolo?

Poi c'è il dramma della sua chiamata alla vocazione: "Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare perché sono giovane..." (1,4-15). Timido, schivo capisce di essere stato prescelto "fin dal seno materno", capisce che le cose sono più forti di lui, è Dio che guida la storia degli uomini non ci si può sottrarre.

Altro dramma di Geremia è il suo popolo che sarà perdente, umiliato, deportato e, per la mentalità del tempo, era lo stesso Dio ad essere un perdente.

Il profeta si schiera con Israele con una solidarietà vera e profonda: c'è una carestia e Geremia ("confessa") "cercai di

rasserenarmi, superando il mio dolore, ma il mio cuore vien meno...perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo...?" (8,18-23). "Forse, Signore, non ti ho servito del mio meglio, non mi sono rivolto a te con preghiere per il mio nemico, nel tempo della sventura e nel tempo dell'angoscia?" (15,11). Geremia porta su di sé la solitudine di Dio e l'angoscia del popolo, come Mosè è un grande intercessore.

Geremia avrà anche una crisi vocazionale: "mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre" hai fatto forza su di me e hai prevalso...devo proclamare violenza! Oppressione!... non penserò più a Lui, non parlerò più in suo nome!... ma nel mio cuore c'era un fuoco ardente... mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo", di fronte a Dio, Geremia depone le armi.

Qual è, allora, la forza di Geremia? È nel "lamentarsi" con Dio chiedendo vendetta e clemenza: "Tu sei diventato per me un torrente infido dalle acque incostanti" e, nel suo discernimento, Dio gli risponde, per la seconda volta, "tu sarai la mia bocca...ti riscatterò dalle mani dei violenti".

Porta su di sé tutta l'impotenza di Dio a convincere il suo popolo e tutto questo farà di Geremia un uomo profondamente sofferente.

Possiamo chiederci: ma a cosa è servito Geremia se è stato sempre sconfessato dal suo popolo? A ricordarci che Dio è sempre disposto a ricominciare da capo, a tirare fuori il positivo dal negativo; Dio vede la bellezza del mandorlo in fiore come le crepe delle cisterne ed ha sempre fiducia nei vasi che sta forgiando.